

Formazione di 3° livello

Da accompagnatori a evangelizzatori...

Si è concluso a febbraio il corso di 3° livello per accompagnatori degli adulti – dal titolo “Quale evangelizzatore per le nostre comunità” – che aveva come obiettivo il prendere consapevolezza che l’esperienza vissuta nell’accompagnamento dei genitori dell’iniziazione cristiana può contribuire a generare comunità evangelizzanti.

È stato fondamentale partire dal nostro vissuto di accompagnatori degli adulti, condividere gli aspetti positivi, le difficoltà, gli aiuti desiderati per capire che il nostro servizio/ruolo non si esaurisce nel percorso di ic, ma diventa occasione di provocazione e stimolo per l’intera comunità. Ne abbiamo avuto prova ascoltando le riflessioni, gli interrogativi, i dubbi e i desideri dei genitori.

Attraverso il cammino di ic abbiamo la grazia di incontrare degli adulti che, spinti dal bene per i loro figli, partecipano agli incontri di catechesi. Si riesce a tessere con loro delle relazioni che, spesso, si estendono anche fuori dagli spazi parrocchiali con l’opportunità di riscoprire e condividere la Parola che parla delle cose della loro vita trasfigurandola, di conoscere una comunità che è loro vicina ed è interessata a loro come persone. Fondamentale è la consapevolezza che il primo evangelizzatore è Gesù, è lui che continua a incontrarci e abitare nella nostra vita, noi siamo degli intermediari che annunciano la Buona Notizia ad altri adulti.

Evangelizzare, non è qualcosa di complicato e complesso, perché non è l’abito che dobbiamo indossare qualche volta, piuttosto la nostra stessa identità. Richiede di entrare nella dimensione del dono ricevuto da Dio che è in continua relazione con noi e che noi condividiamo con gioia agli altri. Evangelizzare è camminare con i genitori: ascoltandoli, condividendo i loro desideri e problemi, sperimentando insieme la bontà della Parola, perché in ognuno ci sono dei “frutti” che hanno bisogno di essere ri-conosciuti, delle domande di spiritualità che vanno essere prese in considerazione. Evangelizzare è parlare bene di Dio, in questo modo è parlare bene dell’uomo, per cui è importante tessere relazioni stabili, durature, affidabili, così nascerà un senso di appartenenza alla Chiesa fatta di persone libere, gratuite, responsabili.

Emanuela Guerra, Maria Teresa Camporese e Monica Moscato

I linguaggi della catechesi La miniatura: come riscoprirne tutto il valore comunicativo

Fa parlare la Parola

In una sola lettera si racchiude l’annuncio dell’inizio della storia della Salvezza, che continua anche con ciascuno di noi. Ecco cosa racconta, ad esempio, dell’Annunciazione

Attraverso *Speciale catechisti*, dall’inizio dell’anno pastorale si stanno approfondendo i vari tipi di linguaggio che rendono l’annuncio e la catechesi più efficaci nel tradurre il messaggio evangelico. In questa prospettiva ci sono linguaggi più facili da riconoscere, come l’arte, la natura o la musica (vedi i numeri precedenti) e altri meno immediati, ma non per questo meno interessanti o sorprendenti: è il caso della miniatura.

Con il termine “miniatura” si indica quella forma d’arte pittorica destinata alla decorazione e all’illustrazione di un testo, una tecnica diffusasi in Europa tra la tarda antichità e l’invenzione con progressiva affermazione della stampa.

Molti sono i soggetti che sono raffigurati nelle lettere capitali o all'interno delle pagine dei testi, e tutte hanno un valore rafforzativo di ciò che viene narrato o cantato nel testo. Potremmo dire che la miniatura nella sua preziosità rende ancora più comprensibile ed eloquente la parola.

Tra i soggetti religiosi più spesso rappresentati nelle pagine miniate dei testi sacri c'è l'Annunciazione. Proprio per questo, il tema che conobbe numerose variazioni tra Oriente e Occidente può diventare un'occasione per una catechesi orientata sull'incontro tra l'umano e il divino. La Vergine, colta nell'intimità della sua stanza o in uno spazio esterno, viene mostrata seduta o in piedi davanti all'arcangelo Gabriele, mentre quest'ultimo può assumere un ruolo preponderante o divenire semplicemente il messaggero della volontà dell'Eterno, che si inginocchia di fronte alla Madre di Dio. Tale importante modello ha conosciuto immediato riflesso in una serie di sei libri di coro realizzati per la Cattedrale di Padova, illustrati nei primi decenni del Trecento da un miniatore il cui nome si lega proprio a questi volumi: il Maestro degli Antifonari di Padova.

La presenza del divino nella miniatura è poi richiamata dai raggi di luce e dalla colomba che discendono dall'alto verso Maria. L'esempio indica come anche nello spazio ridotto di un'iniziale si potessero condensare gli elementi necessari a narrare una storia, stimolando, con la forza dell'immagine, la riflessione sulla parola e il raccoglimento della preghiera.

Nel guardare e contemplare queste immagini, sia con gli occhi di un adulto che con quelli di un bambino, lasciandosi coinvolgere nella magia dei colori e dei particolari, si può ritrovare la grandezza di un Dio che sa farsi piccolo, umano, per dirci il suo amore. La miniatura composta di particolari infinitamente piccoli, e tuttavia così perfetti, ci invita a riflettere sul fatto che in ogni microorganismo, in ogni vita, per quanto immensamente piccola, c'è sempre la bellezza e la grandezza, oltre che l'amore di Dio.

La comunicazione della fede, dunque, avviene anche attraverso questo linguaggio. Riscoprire nella miniatura la valenza comunicativa che rimanda a un messaggio evocativo può diventare ulteriore bagaglio per la catechesi. In una sola lettera si racchiude l'annuncio dell'inizio della storia della Salvezza, che continua anche con ciascuno di noi. *(con la consulenza di Chiara Ponchia)*

don Giorgio Bezze e Isabella Tiveron

Catechesi con l'arte Il *Compianto sul Cristo morto* nella chiesa di San Pietro in Padova

In contemplazione del dono dei doni

Nella cappella meridionale della chiesa padovana di San Pietro, in passato chiesa parrocchiale e sede di un prestigioso monastero, s'incontra un altare che custodisce il *Compianto su Cristo morto*, opera in terracotta policroma della fine del Quattrocento frutto della bottega di Bartolomeo Bellano, recentemente restaurata nell'ambito del progetto "Mi sta a cuore" del Museo diocesano di Padova. Quest'opera in un materiale comune, povero e spesso considerato inferiore rispetto al nobile marmo, ci racconta nella sua essenza il rapporto tra fragilità e bellezza, tra sacrificio e dono eterno.

Sullo sfondo le croci ormai vuote rimandano all'infame supplizio e caricano la scena di dramma. I dolenti ai lati concentrano lo sguardo sulle cinque figure centrali. La scena modellata dalle sapienti mani d'artista ci viene incontro, rendendoci parte del momento drammatico e allo stesso tempo dolcissimo in cui la Madre posa il suo capo sul Figlio offrendolo al sepolcro. La violenza ha lasciato lo spazio all'amore, alla tenerezza. L'angelo, che alle spalle di Cristo ne sorregge la testa, esprime la carica emotiva di cui si voleva rendere partecipi i fedeli di fronte al dono dei doni: il corpo di Cristo. Anche noi oggi, di fronte a quest'opera, possiamo sentire che quel momento ci appartiene. Appartiene alle nostre esperienze di dolore e a quelle del mondo, che se all'inizio possono provocare comprensibili sentimenti di repulsione o rabbia, nella fede lasciano spazio all'unico atteggiamento che ci aiuta a superarle: quello di affidarle a colui che quel dolore lo conosce bene. Un affidamento che raggiunge il suo più alto vertice, e che è ancora possibile oggi, sapendo che il fedele di un tempo, allo stesso altare, si accostava a ricevere nell'eucaristia la Salvezza che aveva ammirato e di cui poteva sentirsi partecipe.

Elio Da Rin De Barbera

Ci si scopre vasai nelle mani di Dio

Da diversi anni, nella nostra comunità cristiana di Polverara, si vive l'esperienza dell'iniziazione cristiana per i fanciulli e i ragazzi. In questo rinnovato cammino di iniziazione è nata l'occasione profonda per tessere relazioni con i genitori, vere guide di vita. Certamente i genitori sono sempre stati presenti nel cammino di catechesi dei loro ragazzi, ma come spettatori, mentre ora diventano essi stessi protagonisti, vengono coinvolti. Non per fare un cammino parallelo ai loro figli, ma per avere uno spazio di libertà in cui confrontarsi e vivere o rivivere esperienze di fede che possano aiutarli nel difficile compito dell'essere genitori oggi.

Il cammino non è privo di incognite: terminato il cammino del discepolato con i ragazzi delle elementari, ad esempio, come proseguire? Ecco una proposta molto forte da condividere dentro un'altra dimensione. Non più tempo di catechesi intesa in senso classico, ma un tempo specialissimo da costruire insieme fra le varie componenti della comunità: genitori, ragazzi, animatori e altre realtà di servizio. Ecco il Tempo della fraternità. Una fraternità da tessere settimanalmente, con gioia, entusiasmo, tanta speranza e con una certezza, quella di avere come compagno di cordata quell'amico che non ti lascia mai solo, anche nei momenti no: Gesù.

Nel primo anno si vive la dimensione del servizio nei vari ambiti della vita. Se la comunità ti ha dato nei cinque anni precedenti, ora ti chiede del tempo per quei piccoli servizi di cui c'è necessità: dal canto, al servizio all'altare, dal fare il postino per la distribuzione dei foglietti parrocchiali... Il secondo è l'anno della missione, del creare sensibilità missionaria... Il terzo è l'anno della comunità, l'anno in cui i ragazzi entrano in un gruppo dove riscoprire in quale tassello del mosaico si collocano rispetto alla propria comunità. È sempre e comunque una scelta vissuta con sacrificio, con difficoltà, ma anche con tanta gioia. Ci si scopre vasai nelle mani di Dio. Grazie Signore.

don Daniele Hudorovich, parroco

La parola agli animatori

Non crescono solo i ragazzi!

Vivere da animatore nei gruppi della fraternità è un compito arduo, difficile, ma nello stesso tempo anche affascinante e in certi momenti gratificante. Il compito richiede una formazione che noi animatori sentiamo come necessaria. Siamo sempre accompagnati dall'aiuto di varie persone della comunità, come il parroco, le catechiste e altri operatori pastorali che dietro le quinte sono sempre presenti.

Aiutati dal sussidio diocesano sulla fraternità, abbiamo costruito insieme il progetto da condividere con i ragazzi. La nostra preoccupazione iniziale è stata quella di creare il gruppo. Per questo abbiamo messo in campo tutte le nostre abilità. Prima di tutto abbiamo imparato ad ascoltare i ragazzi considerando tutto quello che dicono come importante. Spesso questo è faticoso, ma siamo consapevoli che oggi ci sono pochi momenti in cui i ragazzi possono esprimersi liberamente senza essere criticati o senza criticare. Sono abilissimi con i nuovi media, sanno navigare nel mare infinito di internet, sanno esprimersi molto bene nel web, ma hanno difficoltà a parlare tra di loro e con gli adulti. Figuriamoci parlare di qualcosa che abbia a che fare con la religione. Per questo cerchiamo dei punti di contatto e di dialogo trovando argomenti che li interessino e facendogli fare esperienze all'interno della nostra comunità. Nei nostri incontri parliamo di servizio da vivere negli ambienti dove la vita ti chiama a essere protagonista. Ci interroghiamo sul significato di missione, su come possiamo essere missionari anche nei nostri contesti quotidiani. Cerchiamo di farli partecipare alle celebrazioni domenicali e a compiere piccoli servizi anche nella liturgia.

Con il nostro gruppo ci incontriamo settimanalmente e costruiamo il progetto rendendo i ragazzi protagonisti di questa avventura Sentirti importante nel cammino di crescita e di maturità dei tuoi ragazzi non è cosa da poco. Ti scopri collaboratore di Dio e dentro questa dimensione cresci e maturi, diventando anche “adulto” nella vita. A volte si pensa di dare ai ragazzi, invece ricevi il centuplo nel sorriso, in un grazie, in un abbraccio. Tutto questo porta stupore!

Serena Penga

La parola ai ragazzi

Un grazie ai nostri animatori

Noi ragazzi del gruppo della fraternità abbiamo iniziato questa avventura senza sapere cosa aspettarci: ancora catechismo? Ma non ci avevano detto che era finito? Quando ci siamo resi conto che ci sarebbero stati dei ragazzi più grandi che ci avrebbero accompagnato in questa nuova avventura, siamo stati molto contenti. Ancora non avevamo chiaro cosa ci dovevamo aspettare, ma intanto abbiamo formato un gruppo, sono nate delle amicizie. È vero, molti di noi si conoscevano già, ma questo nuovo modo di incontrarci, più da grandi, ci ha fatto vivere questa esperienza quasi come un gioco, con il tempo abbiamo capito che è qualcosa di più! Con l'aiuto degli animatori stiamo facendo un bel cammino di amicizia e di fraternità.

Penso che anche per i nostri animatori sia una novità, insieme scopriamo come il Signore centra con la nostra vita ed è bello vedere come insieme cresciamo anche in questo. Aspettiamo con gioia l'appuntamento e ogni volta cerchiamo i nostri animatori come loro cercano noi. Fra di noi nasce anche una forte amicizia che non si ferma all'incontro settimanale, ma va oltre e ci aiuta a scoprirci persone importanti all'interno di una grande storia importante.

Ringraziamo i nostri animatori per tutto quello che fanno per noi, per il tempo che ci dedicano, per la pizza che mangiamo insieme, per una uscita che hanno organizzato, per il campo scuola, per le preghiere che condividiamo. Speriamo che la storia continui!

Giulio

Agenda

Formazione estiva: già tempo di pensarci

I referenti parrocchiali e i coordinatori vicariali sono invitati a partecipare a una di queste esperienze: a livello triveneto, la tre giorni di Nebbiù (Bl) 18-21 giugno; a livello nazionale, la Settimana di formazione a Siusi (Bz) 20-26 luglio.

Incontro diocesano degli accompagnatori dei genitori: domenica 29 marzo dalle 15.30 alle 18.30 all'Opsa di Sarmeola. La riflessione – sul tema “Quale adulto per una pastorale generativa” – è a cura di Daniele Loro dell'Università di Verona.

L'arte in casa Giovedì 2 aprile alle 21 si terrà una visita guidata – sul tema “Una terra comune” – alla mostra “A nostra immagine. Scultura in terracotta del Rinascimento da Donatello a Riccio” (Museo diocesano di Padova) e alla chiesa di San Pietro. L'appuntamento successivo, “La luce tra le mura”, sarà a Cittadella il 10 maggio alle 16.30.